

UN PENSIERO FELICE

Francesca Lobascio (Ruvo di Puglia - Ba)

13^a Classificata

La fortezza costruita dalla banda dei “ragazzini invisibili” sorvegliava lungo un ripido sentiero della Val Soana e vi si accedeva mediante un ponticello pericolante superando un largo fossato che correva intorno ad un vecchio muretto a scarpa.

Appena sotto il fortino giganti fionde, già tese e in posizione di lancio, attendevano silenziosamente il nemico.

Vi erano poi trappole acchiappa-curiosi sparse qua e là nel bosco di castagni legate furbamente a vecchi trilli di bicicletta che allertavano la banda quando riposava.

Bertuccio, Scoppietto e Dentone, detti “gli invisibili”, erano i più saggi della banda; la loro missione era quella di scovare e recuperare vecchi pupazzetti, i più rari ed introvabili che vi fossero in un minuscolo villaggio dell’alpe, ed erano così abili ad arrampicarsi sugli alberi e a sgattaiolare attraverso gli immensi pianori erbosi che nessuno poteva giurare di averli mai visti passare. Per l’apunto: “invisibili”.

Scoppietto era il più temuto fra tutti; grazie ai botti dei suoi petardi era riuscito a trafugare dalla banda rivale un numero incalcolabile di strani pupazzi; perciò il suo inespugnabile forziere (neanche scoppi violenti accompagnati da lampi di luce lo avrebbero aperto) ne custodiva davvero di tutti tipi: indiani, bisonti, cavalli, pirati, galeoni, draghi e mille altri interessanti trastulli dalle forme più strambe.

Ma la collezione più invidiata era quella di Bertuccio che possedeva dei preziosi gingilli di legno: un intero esercito di soldatini inglesi muniti di fucili e baionette, così fieri ed impettiti che avrebbero fatto indietreggiare qualunque schieramento.

Non potete immaginare con quale orgoglio egli li mostrava ai suoi amici ogni qualvolta ci giocava.

I più giovani del gruppo, i camosci, avevano invece il compito di pedinare la banda rivale, i furetti, per sgominare i loro piani di gioco.

Così, dopo una giornata avventurosa, trascorsa all'insegna di inseguimenti ed inaspettate scoperte, quando si faceva sera gli invisibili si stringevano finalmente attorno al fuoco nel loro rifugio e animavano questi curiosi pupazzetti dando vita a fiabe mozzafiato.

“Oggi tocca a te Bertuccio, dai forza, lasciati a bocca aperta con i tuoi soldatini! Uh, uh, uh, uh, per Bertuccio!” Urlava in coro la piccola banda.

Poi, ad uno ad uno, chiudevano forte gli occhi ed ascoltavano immaginando di vivere realmente quella fiaba.

Così Bertuccio, dopo aver scrutato attentamente i suoi soldatini, decideva chi dovesse essere il suo eroe e poi iniziava:

“Dunque, vediamo un po'. C'era una volta, tanto tempo fa, un soldatino che durante una terribile battaglia, combattuta in difesa della principessa Clizia, cadde nelle grinfie del drago Oron. Un mostro dalla forza sovranaturale, terribile ed incontrollato che, con i suoi artigli da aquila, lo afferrò crudelmente, aprì la sua immane bocca vomitando fuoco e vapori venefici e poi, con le sue ali da pipistrello si alzò in volo trascinando il povero soldatino in una caverna in cima ad una vecchia montagna. L'intero esercito rimase sbigottito a guardare l'orrenda scena, tutti erano certi che il loro amico avrebbe fatto una terribile fine e dopo aver soccorso i feriti, ripresero il loro cammino tristi e avviliti. Un, due... Un, due... Un, due”.

Ripeteva Bertuccio muovendo ad uno ad uno tutti i soldatini.

Il capitano dell'esercito, quando giunse dinanzi al re, riferì l'accaduto:

“Sire, siamo stati nuovamente attaccati dall'orrendo mostro. La principessa Clizia è salva, ma solo grazie a uno dei nostri più fedeli soldati che ha mostrato grande coraggio. La sua vita adesso, però, è terribilmente in pericolo perché Oron lo ha afferrato con i suoi artigli taglienti e malefici e lo ha condotto nel suo rifugio”.

Il re, che era un uomo giusto, in qualità di sovrano sentiva di avere il dovere morale di difendere tutti i suoi sudditi, perciò sentenziò:

“Per tutti gli eroi! Dobbiamo salvarlo! Vi ordino, di studiare

immediatamente un piano d'attacco per liberare questo valoroso soldato!".

Il capitano cercò, ma invano, di far cambiare idea al re perché era certo che il drago avesse ucciso il soldatino e sapeva bene che nessuno di loro era in grado di sconfiggerlo.

L'intero esercito quindi dopo aver studiato un ingegnoso piano per sorprendere il malefico Oron si mise in cammino per raggiungere la cima di quella paurosa montagna.

Il drago, intanto, giunto nella sua tenebrosa tana, gettò il soldatino nel covo dei suoi piccoli, per darlo in pasto ai suoi figli.

Che paura!!! Era una caverna spettrale, buia, piena di resti di animali, di neri uccellacci ed insetti nauseabondi.

Gli invisibili, a quel punto, riaprirono gli occhi e si avvicinarono l'uno all'altro tenendosi per mano: la fiaba iniziava a farsi interessante.

Il soldatino, terrorizzato, si tuffò in un cumulo di erbacce e... rimase lì, tutto tremante, nella speranza che i draghi non lo vedessero ma, ahimè! Non ebbe fortuna! Perché il più piccolo dei draghi riuscì a scovarlo in men che non si dica annusando lì attorno.

Amici, il soldatino non aveva scampo, non riusciva più a muoversi, né a respirare ed aveva il cuore che batteva come un rullo di tamburo. Era terrorizzato a tal punto che il respiro del drago da solo bastava a farlo tremare come una foglia nel bel mezzo di una tempesta.

Quando ad un tratto, intravide accanto alla coda del giovane mostro, un grande masso di pietra con un buco poco più grande di lui.

Il soldatino pensò: "Se mi ci ficco sarò salvo". E così fece. Si infilò velocissimo in quel buco come un topo in fuga da un gatto, ma una volta dentro, svenne dalla paura.

Il draghetto, indispettito, fece rotolare il masso su e giù per la caverna, nel tentativo di romperlo, ma senza fortuna.

Fu il richiamo di Oron, fuori dalla caverna, a quel punto, ad allontanarlo dalla preda definitivamente, per quel giorno.

Povero soldatino! Era a pezzi e quando si risvegliò non credeva ai suoi occhi:

"Come? Sono ancora vivo? È impossibile! È un miracolo! O forse, sto solo sognando...". Continuava a chiedersi.

Tuttavia durante la notte, nonostante fosse piuttosto malconco e si trovasse in una assurda posizione (era praticamente incastrato e a testa in giù), egli continuava a cercare disperatamente un modo per fuggire... Finché, ad un certo punto, "un pensiero felice" gli balenò per la testa e... come per magia... smise di tremare e si addormentò serenamente".

Gli invisibili seguivano la fiaba sempre con maggiore interesse; iniziarono, però, a guardarsi stupefatti, perché proprio non capivano la tranquillità del piccolo soldato.

Bertuccio, invece, mentre lasciava addormentare il suo piccolo amico tra le mani, diede una sbirciatina agli occhi increduli dei suoi compagni, sorrise e poi continuò:

"Ebbene, l'indomani all'alba il soldatino, appena sveglio, riuscì pian piano a venir fuori da quel guscio roccioso, cercò di rimettere a nuovo la sua divisa tutta sgualcita scuotendola con degli sberleffi, fece un bel sorriso e tutto fiero ed orgoglioso si avvicinò ad Oron.

Egli pensò, che in fondo, non era poi così diverso dal mostro, perciò con occhi che sprizzavano una gran felicità disse:

"Svegliati amico mio! È già giorno!".

Il malvagio mostro non se lo fece dire due volte ed immediatamente spalancò i suoi grandi occhi infuocati.

"Su amico caro, guarda il sole dietro le Alpi, è una giornata meravigliosa!".

Insistè il nostro piccolo amico.

Il drago, confuso, ignorò per un attimo questo insolito comportamento facendo versi e suoni tuonanti per spaventarlo: "Uaaaaaaaaaah!".

Un enorme boato ricoprì la vecchia montagna.

Ma il soldatino rimase fermo ed impassibile alle sue minacce, lo osservò dall'alto verso il basso con aria serena e poi disse:

"Non arrabbiarti, in fondo, io e te siamo la stessa cosa. Vedi, tu sei grande e forte, ma anch'io lo sono".

"Come? Grande? Forte? Oh! Oh! Oh! Oh! Oh!". Rispose Oron divertito, ma allo stesso tempo incredulo.

"Ascolta, amico caro, il mio essere grande e forte non è visibile ai tuoi occhi, è qualcosa che è dentro di me e che solo pochi riescono a vedere e tu, sei sicuramente tra quelli".



Un pensiero felice
(Soldatino di Bertuccio - Disegno di Lisa Gornick)

“Ma io ci vedo benissimo! Eppure, a me sembri così piccolo”. Urlò Oron arrabbiato e stranito.

“Se guardi il mio volto troverai la risposta. Dunque dimmi, ti sembra felice o spaventato?”. Gli domandò senza alcun indugio il soldatino.

Il potente drago allungò il suo lungo corpo da serpente avvicinandosi lentamente al soldatino, lo scrutò ben bene e poi disse con tono piuttosto minaccioso:

“Potrei mangiarti da un momento all’altro sai? ...Eppure... Di solito tutti scappano quando mi vedono... eppure... Tu...”.

Il piccolo soldato si affrettò a quel punto a rispondere:

“Bravo! Vedi, è proprio questa la mia forza e la mia grandezza in questo momento e cioè il fatto di essere felice di stare insieme a te e di non aver paura”.

“Felice? Ma, cosa vuol dire essere felici?”.

Domandò inaspettatamente il malvagio mostro, sorprendendo perfino una vecchia aquila che viveva lassù da tanto tempo e che ben conosceva le sue abitudini.

“Riuscire a superare anche i pericoli più grandi con un sorriso”.

Rispose prontamente il nostro coraggioso amico.

“Sorriso? Ma, come si fa a sorridere?” chiese ancora Oron.

“Semplice! Con un pensiero felice, come il mio, che ho deciso di esserti amico per sempre”, affermò con grande determinazione il soldatino.

Ebbene ragazzi, proprio in quell’istante accadde qualcosa di davvero sorprendente...

Il terribile Oron, ascoltando quelle parole, sentì improvvisamente di aver perso tutta la sua forza e la sua potenza, adagiò perciò le sue zampe da lucertola sulla fredda roccia, poi fissò con attenzione quel piccolo essere, quasi volesse cogliere in lui un segreto e proprio mentre cercava di capire se fosse vittima di un qualche incantesimo anch’egli fu sorpreso da un incredibile... pensiero felice e... del tutto inaspettatamente con tono deciso disse:

“Adesso va piccolo soldato! Raggiungi il tuo regno, ma bada bene non ritornare mai più qui!”.

Il soldatino con tono vittorioso a quel punto rispose:

“E chi lo sa, il destino un giorno potrebbe farci rincontrare, come accade a due cari vecchi amici”.

E così dicendo, si allontanò sorridendogli ancora una volta.

Oron osservò il piccolo soldato per un po' e mentre ripensava a quello strano discorso sull'amicizia rientrò nell'orrenda caverna.

Egli fissò a lungo l'enorme masso che aveva accolto e salvato il suo minuscolo amico, poi si distese appoggiando la sua enorme testa su di esso e si addormentò soddisfatto.

Sulla strada del ritorno il soldatino incontrò l'intero esercito, che incredulo lo riabbracciò.

Egli fu acclamato in tutto il regno, solenni festeggiamenti furono fatti in suo onore e così divenne il più grande eroe di tutti i tempi”.

Quando Bertuccio terminò la sua fiaba, la banda degli invisibili restò per un bel po' in silenzio a meditare, finché Dentone, il sapientone del gruppo non disse:

“Ma la magia in questa fiaba dov'è?”.

“Già!” Continuarono gli altri. “Come è possibile che in una fiaba non ci sia neanche un pizzico di magia?”.

Bertuccio, per niente sorpreso, rispose con molta semplicità:

“Amici, la magia è in ciascuno di noi, basta solo cercarla e soldatino, ne possedeva tanta”.

A quel punto la banda urlò finalmente a squarciagola:

“Urrà, urrà, urrà! Per la fiaba più magica che c'è! Urrà, urrà, urrà!”.

Gli invisibili quella sera tornarono a casa particolarmente contenti e tutti ebbero un unico, ma importante desiderio: diventare un giorno grandi e forti come il nostro piccolo eroe.

Bertuccio, durante la notte, non smise un attimo di osservare quel soldatino, finché ad un certo punto, lo prese tra le mani, chiuse forte forte gli occhi, poi li riaprì e... che ci crediate o no, il suo piccolo eroe gli sorrise e con un fil di voce gli sussurrò:

“Non smettere mai di crederci”.